

COMUNITÀ

L'analisi

Giudici, il danno del blitz alla Camera



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

Una riforma di tale rilievo necessita indubbiamente di un approccio diverso, chiedendo di essere affidata a proposte consapevoli e meditate, sulle quali una discussione ampia e approfondita si attivi prima nelle commissioni competenti e poi nelle aule parlamentari.

In ciò ogni forza politica è tenuta a prendere una posizione precisa, assumendosene la responsabilità nei confronti dell'elettorato di riferimento; e in ambito parlamentare chiamando i gruppi ad un dovere di coerenza, che lasci spazi limitati a casi di coscienza e ad opinioni motivate di dissenso.

Non è accettabile che una riforma di tale portata sia affidata ad una imboscata parlamentare e cioè alla presentazione in aula di un emendamento ad una legge, che tratta argomenti diversi, e che viene approvato a voto segreto tra notevoli assenze e numerose distrazioni.

Sul modo con cui si è pervenuti alla riforma le critiche sono quindi pienamente giustificate; e legittimano l'attesa che al Senato si ponga rimedio ad un errore, che attiene però principalmente alla via (tortuosa e un po' subdola), con cui si è pervenuti alla riforma.

Su tutto questo la vibrata protesta di Anm è indubbiamente condivisibile, anche se sarebbe stato auspicabile che nella protesta non si tornasse ad evocare (per una ennesima volta!) i fantasmi di Gelli e della P2 e si evitasse la mortificante banalità di prospettare una vendetta del palazzo della politica alle nuove inchieste sulla corruzione milanese e veneziana.

Sarebbe invece opportuno che la magistratura associata iniziasse a riflettere sulle ragioni, che spingono una parte così consi-

stente dell'opinione pubblica a ritenere necessaria una riforma della scelta normativa compiuta con la legge Vassalli del 1988.

Sono ragioni che non attengono soltanto al rilievo che quella scelta sostanzialmente sterilizzò la volontà popolare espressa negli esiti del referendum dell'anno prima; ma si appuntano soprattutto sul rilievo che il procedimento sanzionatorio del dolo e della colpa grave del giudice previsto nella norma del 1988 è così macchinoso d'aver reso in oltre un quarto di secolo la norma stessa priva di una effettiva portata sanzionatrice.

È pur questo ad indurre tanti a domandarsi per quale ragione il magistrato, a differenza di ogni altro pubblico funzionario, non debba essere tenuto a risarcire il danno ingiusto, che abbia causato ad un cittadino per dolo o per colpa grave.

Dinanzi ad un sentimento così diffuso sa-

rebbe auspicabile che fosse la stessa magistratura associata a farsi carico del problema, formulando proposte di riforme, una volta che la necessità di queste non sembra possa essere legittimamente e utilmente negata.

È pericoloso infatti sostenere, come pure in non pochi sostengono, che nessuna riforma è possibile, perché le scelte normative del 1988 costituiscono una conseguenza ineludibile dell'indipendenza del giudice garantita dalla Costituzione, che non lascerebbe spazio a soluzioni diverse.

È una china pericolosa, perché conduce necessariamente alla conclusione che da quella indipendenza derivino, in termini di ineludibile necessità, privilegi per gli appartenenti all'ordine giudiziario, che ogni giorno di più appaiono inaccettabili, risultando anche su questo pienamente condivisibili le recenti valutazioni del Capo dello Stato.

L'intervento

Unioni civili subito: lo chiede la Consulta



Sergio Lo Giudice
Senatore Pd

DOPO LA STORICA SENTENZA CONTRO IL DIVIETO DI FECONDAZIONE ETEROLOGA PREVISTO DALLA LEGGE 40, LA CORTE COSTITUZIONALE SFERZA DI NUOVO IL PARLAMENTO. Stavolta, come aveva già fatto con la sentenza 138 del 2010, sull'assenza di una legge che riconosca giuridicamente il diritto fondamentale delle coppie dello stesso sesso ad una vita familiare.

La Consulta doveva decidere sulle sorti del matrimonio di Alessandra e Alessandra. Una coppia eterosessuale sposata come tante, fino alla decisione di lui di guardarsi dentro fino in fondo e, grazie anche al sostegno e all'amore della moglie, di intraprendere il percorso di cambio anagrafico di sesso previsto dalla legge 164 del 1982. Per poi iniziare, sempre a fianco a sua moglie, un'altra battaglia, questa volta nelle aule giudiziarie, per opporsi allo scioglimento del proprio matrimonio, imposto da un tribunale. La Corte ha detto che quello scioglimento è illegittimo e che la legge 164, salutata a suo tempo come una norma avanzata sul diritto all'identità di genere delle persone transessuali, è incostituzionale nella parte in cui impone che quel matrimonio si dissolva in niente e che a quella coppia venga negato il diritto a mantenere un rapporto di coppia giuridicamente regolato. Adesso il Parlamento non può più prendere tempo. Non possono esserci altre priorità, come recita il mantra che anche in casa democratica si ripete da molti anni, a fronte della lesione di un diritto fondamentale a cui la Corte chiede di porre rimedio con tale forza da dichiarare l'incostituzionalità di una norma in vigore da più di trent'anni.

In commissione Giustizia del Senato è già stato depositato dalla relatrice Monica Cirinnà il testo base sull'Unione civile fra persone dello stesso sesso. La proposta riprende il modello tedesco della Lebenspartnerschaft che estende, attraverso un nuovo istituto giuridico distinto dal matrimonio, pari diritti e doveri alle coppie dello stesso sesso e prevede la responsabilità genitoriale verso i figli del partner. È la proposta avanzata da Matteo Renzi durante le primarie e depositata in tre diversi disegni di legge tutti del Pd. Sono ventidue i Paesi europei che hanno leggi sulle unioni civili. Dieci Stati europei (e molti altri nel mondo) hanno già esteso il matrimonio alle coppie gay e lesbiche.

La Corte europea dei diritti umani ha più volte ribadito che si devono garantire ai conviventi dello stesso sesso tutti i diritti, benefici ed obblighi di quelli di sesso diverso e che alla coppia dello stesso sesso va riconosciuto il diritto a una «vita familiare». Non c'è altro tempo da aspettare, perché intanto diritti fondamentali vengono violati: questo ci ha detto la Consulta. Ed è urgente anche rimettere a posto la legge sul cambio di sesso, resa monca dalla sentenza e comunemente da aggiornare alla luce di questi tre decenni di applicazione. Pochi mesi fa la risoluzione Lunacek del Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri ad abolire l'obbligo della mutilazione chirurgica e della sterilizzazione forzata per chi chiedi l'adeguamento anagrafico e sociale alla propria identità di genere. Diverse sentenze delle Corti italiane si muovono in questa direzione. Anche su questo tema giacciono proposte di legge nei due rami del Parlamento: c'è un vuoto normativo che chiama le Camere a fare presto.

Maramotti



COMITATO DI REDAZIONE

SEGUE DALLA PRIMA

Fago ha preferito fare annunci mirabolanti alla stampa sul futuro de l'Unità piuttosto che confrontarsi con i suoi dipendenti. Stesso silenzio dal comitato di liquidatori. Un comportamento inammissibile, tanto più per un'azienda che edita una testata storica come la nostra, che sempre ha difeso i diritti dei lavoratori.

Per ora i giornalisti de l'Unità non hanno ottenuto alcuna rassicurazione, dopo mesi di lavoro nell'incertezza assoluta, che ha paralizzato lo sviluppo del giornale. Oggi di fronte a noi c'è solo la liquidazione della società e il fatto che continuiamo a lavorare senza ricevere lo stipendio. Per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero delle firme iniziato ormai un mese fa. Ma non ci fermeremo qui. Da oggi avremo a disposizione uno spazio in prima pagina per denunciare le ragioni della nostra protesta, anche con contributi esterni.

Questo è anche il modo più efficace per mantenere un rapporto costante con i nostri lettori, il bene più prezioso che abbiamo, senza i quali non esiste futuro per il più grande giornale della sinistra. La mobilitazione si fermerà solo quando le nostre richieste saranno accolte. Torniamo a chiedere con forza un incontro al collegio dei liquidatori e al socio di maggioranza per aprire immediatamente un tavolo di confronto con la rappresentanza sindacale. Chiediamo inoltre l'immediato pagamento degli stipendi dei redattori, dei collaboratori e dei poligrafici. Senza risposte adeguate, annunciamo fin da ora uno sciopero nella giornata di venerdì 20 giugno e avvertiamo la nostra controparte che i giornalisti sono pronti ad adire tutte le vie legali a difesa della testata.

FED. NAZ. DELLA STAMPA

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di un passaggio che va gestito coinvolgendo tutti coloro che vivono quotidianamente la produzione del giornale. Occorre dire, con chiarezza, che si è partiti subito malissimo. Nessuna comunicazione formale è stata data alle rappresentanze sindacali. Giustamente il Comitato di redazione ha usato parole durissime per qualificare un simile inaccettabile comportamento.

I liquidatori devono chiarire quale è il loro mandato, i termini con i quali si intende gestire la liquidazione, verso quale società si transita, con che caratteristiche e con quale progetto. E questo deve essere fatto con urgenza mettendo fine ad incertezze e rinvii.

Il Sindacato dei giornalisti ha già più volte dichiarato la propria disponibilità a discutere, ma dentro precisi confini: salvaguardia dell'occupazione escludendo qualsiasi traumatica gestione dell'organico in un'ottica di rilancio del prodotto sulla base di un chiaro progetto.

I giornalisti de l'Unità hanno attuato più giornate di sciopero per rivendicare chiarezza e progetto, oltre che i loro stipendi, e stanno attuando uno sciopero delle firme che per durata non ha precedenti.

I collaboratori attendono da lungo tempo il pagamento delle loro spettanze. È ora di attuare una svolta anche nelle relazioni sindacali. Questo significa aprire rapidamente un tavolo di confronto: la salvezza di questo giornale storico della sinistra e dell'editoria italiana non può avvenire che con la convinta partecipazione di coloro che vi lavorano.

Assai gravi sarebbero le responsabilità di chi non comprendesse questo e continuasse a sottrarsi ad un confronto trasparente.

ASS. STAMPA ROMANA

SEGUE DALLA PRIMA

Sia il socio di maggioranza Matteo Fago sia il Pd, cui la testata fa riferimento, hanno assicurato la continuità aziendale e che l'Unità continuerà a vivere. Sarebbe un paradosso, invece, che dovesse chiudere proprio nel novantesimo anniversario della sua fondazione da parte di Antonio Gramsci. Ma le dichiarazioni non bastano. Sono necessarie scelte urgenti e chiare che assicurino un futuro alla testata e a chi vi lavora da tempo senza stipendio. Un serio piano di rilancio che consenta a l'Unità di continuare a svolgere il suo compito con autorevolezza e completezza.

L'Associazione Stampa Romana non solo esprime solidarietà ai colleghi e alle colleghe della redazione, ma chiede chiarezza e impegni precisi da parte di tutti i soggetti chiamati in causa: dai soci della società editrice Nie ora in liquidazione, ai commissari liquidatori, allo stesso Pd perché alle dichiarazioni di impegno e interesse seguano i fatti. E perché il percorso di liquidazione sia funzionale esclusivamente ad un rapido rilancio della testata. L'Asr auspica l'apertura di un confronto immediato tra i rappresentanti dell'azienda, il comitato di redazione de l'Unità, la Fnsi e le Associazioni di stampa territoriali coinvolte, e chiede un'assunzione precisa di responsabilità da parte del Pd nonché di intraprendere adeguate iniziative da parte del governo a tutela dell'editoria e del pluralismo dell'informazione.

L'Associazione Stampa Romana, infine, non può non stigmatizzare l'atteggiamento della proprietà che non ha avuto neanche la sensibilità di comunicare direttamente alla rappresentanza sindacale la decisione di avviare le procedure di liquidazione.

RSU SLC-CGIL

SEGUE DALLA PRIMA

La nomina del Collegio dei liquidatori ha provocato sgomento e irritazione per il percorso seguito, senza quasi nessun coinvolgimento della rappresentanza dei lavoratori interessati. Inoltre, non vi è alcuna chiarezza sul futuro della testata e non ci rassicurano le parole del socio di maggioranza de l'Unità Matteo Fago, perché ad oggi non troviamo nessun riscontro di un piano editoriale sostenuto da un piano industriale e finanziario; soprattutto non abbiamo nessuna informazione in merito ad una presunta «nuova squadra» che possa guidare l'Azienda a superare l'attuale crisi e a rilanciare la testata.

In questo contesto, l'assemblea dà mandato alla Rsu e alla SLC-Cgil di attivare un percorso in raccordo con il Cdr di confronto, sia con l'azionista di maggioranza, sia con il Tesoriere del Pd Bonifazi, anche alla luce delle dichiarazioni intervenute all'interno della Direzione nazionale del Pd. Resta inteso che non escluderemo neanche il Collegio dei liquidatori, nel momento in cui si ufficializzerà il loro insediamento, per affrontare tutte le tematiche inerenti la gestione della società e della testata, a partire dalla situazione economica che vede i lavoratori poligrafici senza il pagamento degli stipendi e di altre spettanze, oltre la gestione degli accordi sindacali in essere, relativamente all'uscita dei lavoratori.

In ultimo, nel valutare negativamente la gestione dell'ultimo anno e mezzo in cui tutte le promesse e gli impegni presi di rilancio della testata sono stati regolarmente disattesi, l'assemblea dei lavoratori si riconvocherà a breve per decidere nell'ambito dello stato di agitazione ulteriori iniziative a fronte del percorso sopra delineato.